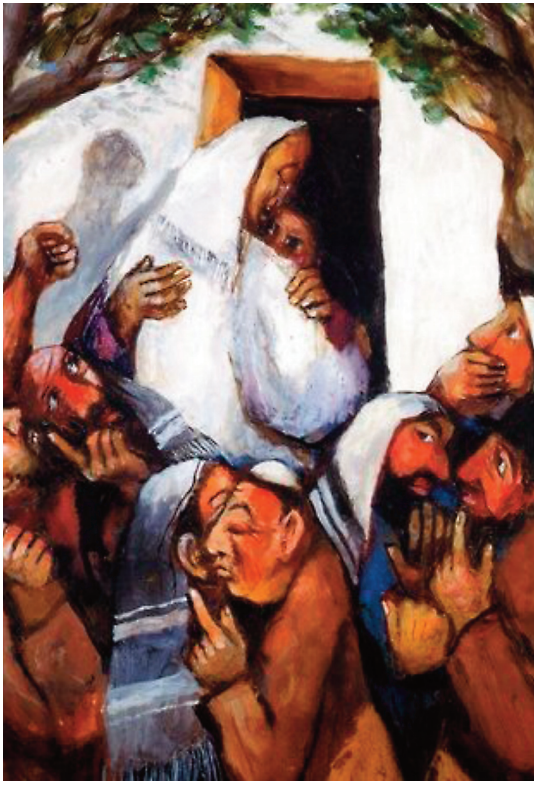


Gesù Salvatore 2026

Ascolto e preghiera della Parola di Dio 2026-2027

A tavola con Gesù per imparare a servire

«Oggi per questa casa
è venuta la salvezza» (Lc 19, 9)
Servire la Salvezza

Ascolto e preghiera di Lc 19, 1-10

Giovedì 3 settembre 2026

> Invocazione dello Spirito Santo

In piedi

Canto allo Spirito Santo

Spirito Santo, soffio del Signore,
fuoco che arde, scalda il nostro cuore.
Prendici per mano, Amore che consola,
aiutaci a comprendere sempre la Parola.

Spirito di pace, illumina le menti,
manda la tua luce nel cuore dei potenti.
Porta giustizia, porta verità,
per vivere fratelli nella vera carità.

Spirito donato, alito di vita,
con il tuo amore sana ogni ferita.
Tu, vero amico, resta a noi vicino
Sostieni i nostri passi, compagno nel cammino.

Spirito di Dio, scendi su di noi,
riempici di te, siamo figli tuoi.
Sorgente della vita, in te crediamo,
con il Padre e il Figlio, sempre ti adoriamo.

Orazione

C. Dio, amante della vita,
che nel tuo Figlio
sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto,
donaci lo Spirito Santo
perché oggi per questa casa
venga la Salvezza, Cristo nostro Signore.
T. Amen.

Seduti.

> Ascoltare la Parola

Luca 19, 1-10

1 Entrò nella città di Gèrico
e la stava attraversando,
2 quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo,
capo dei pubblicani e ricco,
3 cercava di vedere chi era Gesù,
ma non gli riusciva a causa della folla,
perché era piccolo di statura.
4 Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo,
salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.
5 Quando giunse sul luogo,
Gesù alzò lo sguardo e gli disse:
«Zacchèo, scendi subito,
perché oggi devo fermarmi a casa tua».
6 Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.
7 Vedendo ciò, tutti mormoravano:
«È entrato in casa di un peccatore!».
8 Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore:
«Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri
e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».
9 Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza,
perché anch'egli è figlio di Abramo.
10 Il Figlio dell'uomo infatti è venuto
a cercare e a salvare ciò che era perduto».

> Leggere la Parola: *lectio et meditatio*

Guida l'ascolto Massimiliano

> Leggere la Parola con la Parola

Salmo 23/22
«*Anche se vado per una valle oscura,*
non temo alcun male,
perché tu sei con me»

1 *Salmo. Di Davide.*

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

2 Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

3 Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

4 Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

6 Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Breve silenzio.

> Pregare la Parola: *oratio e contemplatio*

Dopo aver ascoltato e meditato il vangelo, proviamo ora a trasformarlo insieme in preghiera e contemplazione.

E come ogni anno, all'inizio del nostro percorso, nella festa parrocchiale, lo facciamo di fronte a Gesù Eucarestia.

Quest'anno sceglieremo ogni volta un Salmo che, facendo da specchio e da eco alla pericope evangelica appena ascoltata, ci insegni a pregare.

Alla scuola del salmista, chiederemo in particolare di imparare le tre forme fondamentali di preghiera: la preghiera di intercessione, la preghiera di supplica e la preghiera di lode.

Lasciamoci aiutare oggi dal Salmo ventitreesimo, quello che identifica Dio con un buon pastore, che non ci abbandona mai, nemmeno nei momenti di maggiore difficoltà, e ci introduce alla gioia del banchetto eterno.

Stasera, di fronte a Gesù Eucarestia, sperimenteremo insieme, in particolare, una preghiera di intercessione.

Viene recata l'Eucaristia, accompagnata da lampade e incenso, nell'assemblea, che alzandosi rimane in piedi.

CANTO
Resta con noi Signore

Resta con noi, Signore, perché si fa sera;
Il giorno ormai scompare, resta con noi,
resta con noi, Signore.

Tristi e delusi eravamo nel cuore
ma tu ti sei fatto pellegrino con noi,
per riscaldarci con la tua Parola:
resta con noi, Signore. **Rit.**

Se lungo la via non ti riconosciamo,
continua a raccontare, non lasciarci soli,
apri i nostri occhi e parlaci di te:
resta con noi, Signore. **Rit.**

Siedi alla mensa e spezza ancora il pane
segno perenne del tuo immenso amore;
Corpo donato, cibo di vita eterna.
Resta con noi, Signore. **Rit.**

L'assemblea in silenzio sosta in ginocchio.

Ci disponiamo alla preghiera anche con il corpo: sediamo con la schiena dritta, piedi a terra, mani giunte o sulle gambe; rimaniamo in silenzio e ascoltiamo il nostro respiro: in verità è Gesù stesso che respira in noi!

«*Il Signore è il mio pastore*» (Sal 23, 1): il salmista riconosce il Signore come proprio pastore; Gesù stesso nel vangelo di Giovanni si identifica con il pastore bello seguito dalle sue pecore che lo riconoscono dalla sua parola, dalla sua voce.

Ecco: l'ascolto della Parola di Dio appena vissuto, ora, di fronte a Gesù Eucarestia, può trasformarsi in incontro del suo sguardo, come è accaduto a Zacchèo. Quali sono i frutti di un simile incontro?

Silenzio

«*Su pascoli erbosi mi fa riposare,*
ad acque tranquille mi conduce» (Sal 23, 2): innanzitutto, l'essere condotti finalmente in uno spazio aperto: possiamo respirare profondamente, a pieni polmoni; il nostro sguardo può spaziare su orizzonti ampi.

Di fronte a Gesù Eucarestia, in alcuni minuti di silenzio, alziamo lo sguardo in alto, dilatiamo il nostro respiro, le nostre braccia, i nostri cuori.

Silenzio

«*Anche se vado per una valle oscura,*
non temo alcun male, perché tu sei con me» (Sal 23, 4): come per Zacchèo, lo sguardo di Gesù è uno sguardo di misericordia, di perdono. Nelle nostre valli oscure, nei nostri mali, non veniamo giudicati e condannati, ma accolti e presi per mano.

Esponiamoci ancora qualche minuto a Gesù Eucarestia: al suo sguardo terapeutico, che cura le nostre ferite, consola la nostra solitudine.

Silenzio

«*Davanti a me tu prepari una mensa*
sotto gli occhi dei miei nemici» (Sal 23, 5): ed ecco che la compagnia di Gesù si trasforma in banchetto imbandito, in mensa. Scopriamo che la vita è fatta per la festa, per la gioia.

Di fronte a Gesù Eucarestia, concludiamo la nostra preghiera con un tempo di intercessione.

Abbiamo dilatato il nostro sguardo, abbiamo illuminato le nostre tenebre. Ora volgiamoci a tutto il territorio in cui viviamo: individuiamo persone e situazioni che hanno bisogno di essere condotte a spazi aperti, di essere allargate nei cuori; oppure che hanno bisogno di essere consolate nei loro dolori.

Preghiamo per loro: che possano incontrare uno sguardo di misericordia (tramite noi?) ed essere così introdotte nel banchetto, per lunghissimi giorni.

Liberamente, possiamo fare i loro nomi, di persone, o categorie di persone, o realtà, e volendo, dire anche cosa chiediamo per loro.

Ad ogni gruppo di intercessioni si canta il canone
Gesù, tu sei il nostro pastore,
davanti a noi prepari una mensa!

Contemplazione

In piedi

C. «Zacchèo, scendi subito,
perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19, 5).
T. «**Mi sono perso come pecora smarrita;
cerca il tuo servo»** (Sl 119 (118), 176).

C. Signore, tu sei pastore bello:
nei nostri smarrimenti
tu sei pienezza di vita.
T. Cerca il tuo servo, Signore.

C. Signore, tu sei misericordia:
ci cerchi come il pastore,
per te siamo preziosi.
T. Cerca il tuo servo, Signore.

C. Signore, siamo stanchi e delusi
e in noi si spegne il senso della vita, prendi sulle tue spalle
noi e quelli che questa notte ti affidiamo.
T. Cerca il tuo servo, Signore.

C. Signore, il tuo Nome è giustizia nei nostri rapporti
è pace sui nostri conflitti,
è amore che ci rende fratelli e sorelle.
T. Cerca il tuo servo, Signore.

C. Signore non crediamo più all'amore
e le nostre relazioni sono segnate dall'amarezza,
fa' rinascere il nostro cuore indurito.
T. Cerca il tuo servo, Signore.

C. Signore, tu ci attendi al di là della vita:
nelle tue mani accoglierai il nostro ultimo soffio,
nel tuo Soffio ci desterai a vita nuova per sempre.
T. Cerca il tuo servo, Signore.

C. Signore, che cosa sappiamo di te,
se non questo nostro cuore inquieto,
questa sete di vedere il tuo volto?
T. Cerca il tuo servo, Signore.

C. «Oggi per questa casa è venuta la salvezza,
perché anch'egli è figlio di Abramo.
**T. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto
a cercare e a salvare ciò che era perduto».** (Lc 19, 9-10).

CANTO

Ti cerco, Signore

**Ti cerco, Signore, mia speranza,
mia forza e giustizia, buon pastore,
mia guida e salvezza,
mio Signore e mio Dio!**

Il Signore è mia luce e salvezza,
di chi avrò timore?
Il Signore è mia difesa,
di chi avrò paura. **Rit.**

Una cosa ho chiesto al Signore:
abitare con lui
per gustare il suo amore,
ammirare il suo santuario. **Rit.**

Il tuo volto, Signore, io cerco
non nascondermi il tuo volto,
io spero nel tuo amore,
nella tua misericordia. **Rit.**

L'assemblea si scioglie mantenendo il silenzio e l'adorazione continua personalmente, prolungata tutta notte, fino a domani, venerdì 4 settembre:

ore 8.30	Preghiera di Lodi
ore 12.00	Ora Media
ore 18.30	Preghiera di Vespro e benedizione
a seguire	Celebrazione Eucaristica

Dalle ore 17.30 alle ore 18,30 possibilità di confessarsi.

Prossimo appuntamento di ascolto e preghiera della Parola:
Venerdì 25 settembre 2026 ore 21.00

«*Non hanno vino*» (Gv 2, 3).
Servire la gioia

Ascolto e preghiera di Gv 2, 1-11.

Questa traccia non lasciarla, portala con te:
di seguito trovi gli stimoli per vivere e pregare
la Parola che hai ascoltato.

> Vivere con la Parola: *discretio et actio*

Nel corso delle prossime settimane sarà utile tornare a meditare la pagina del Vangelo ascoltata e pregata questa sera. Lo faremo chiedendo al Signore il dono che vuole farci: fare esperienza di salvezza nel riconoscerci perdonati prima ancora di rivolgerci a lui con il cuore contrito.

«*Entrò nella città di Gèrico*» (Lc 19, 1a): nella storia biblica, Gèrico segna l'inizio della presa di possesso della terra promessa da parte di Israele. È una vittoria solenne, quasi una celebrazione liturgica, raccontata nel capitolo sesto del Libro di Giosuè: in testa l'arca dell'alleanza e i sacerdoti che suonano le trombe, e le mura della città che al solo grido di guerra crollano su sé stesse. L'unica scampata allo sterminio fu una peccatrice, Raab la prostituta, così come nel racconto di stasera Zacchèo, il capo dei pubblicani: Gesù entra nel punto più basso della nostra umanità, nel punto più lontano da Dio, per riscattarlo, per trasformare il deserto in giardino (Is 51, 3), la terra arida in pianura ricca di sorgenti e frutti (Is 35, 6-7; 41, 18-19). Siamo noi Gèrico: il deserto chiamato a diventare terra promessa.

Rifletto: penso alle ombre, alle fragilità, alle situazioni di peccato mie e delle persone che amo. Sono consapevole che lo sguardo misericordioso del Signore può farle dileguare come neve al sole?

«*e la stava attraversando*» (Lc 19, 1b): Gesù è il Dio fatto uomo: egli si è incarnato proprio per attraversare lo spazio di separazione che ci divideva, e non smette di percorrere le nostre vie per incontrarci. Per incontrarlo, però, anche noi dobbiamo fare lo stesso: dobbiamo uscire, spenderci, metterci in gioco (Lc 9, 57-62). La terra di mezzo, la strada sono il luogo in cui incontrare il Signore, e in lui noi stessi.

Medito: oggi, nella mia vita presente, come e dove il Signore mi sta chiedendo di uscire per incontrarlo? Quali le mie resistenze?

«*quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco*» (Lc 19, 2): uno dei significati del nome proprio ebraico Zacchèo è "puro". È paradossale: è chiamata così la persona meno pura di tutta Gèrico. Egli, infatti, è «ricco»: appartiene pertanto alla categoria di quanti sono impediti di entrare nel regno dei cieli (sarebbe più facile che un cammello passasse per la cruna di un ago piuttosto che un ricco entrare nel regno di Dio: Lc 18, 24-25). Ed è «capo dei pubblicani»: un traditore del popolo di Israele, un alleato per interesse con i Romani, con i conquistatori violenti. Ma proprio a lui si rivolge Gesù, come di consueto, del resto, avviene nei Vangeli, nei quali vediamo Gesù frequentare prostitute, pubblicani e peccatori, e scegliere come suoi discepoli Pietro il rinnegatore e Giuda il traditore. Ma, ancora una volta, questa è la nostra verità, nessuno escluso: siamo sempre tutte e due le cose, peccatori e puri, terra riarsa fatta tuttavia per essere giardino irrigato dalla misericordia di Dio.

Rifletto: sono consapevole di essere sia santo sia peccatore? Peccatore nella misura in cui confido in me stesso o negli idoli; santo nella misura in cui mi rivolgo a Dio con cuore umile e contrito.

«*cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla*» (Lc 19, 3): come sempre nei Vangeli, la folla è di impedimento all'incontro con Gesù, alla salvezza, alla nostra fioritura. La folla sono le tre tentazioni (Lc 4, 1-13): l'illusione ingannatrice di trovare gioia e vita nell'avere, nel potere e nell'apparire, ovvero nella ricchezza, nel farsi servire e nella fama. La folla sono anche i tre tipi di terreno che impediscono al seme di portare frutto (Lc 8, 4-15): la strada, ovvero il male che abita nei nostri cuori; il terreno sassoso, ovvero l'incostanza e la non sopportazione delle contrarietà; i rovi, cioè le preoccupazioni del mondo e le altre passioni. Quanto tutti noi siamo impediti da questa folla!

Medito: prendo in considerazione le tre tentazioni e i tre tipi di terreno: quale è più forte e presente in me? Chiedo al Signore di guarirmi proprio lì con il suo sguardo misericordioso.

«*Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là*» (Lc 19, 4): per vedere e incontrare Gesù, Zacchèo sale su un albero: sa che il Signore sarebbe passato di là. Ed è vero: quell'albero è infatti innanzitutto figura della croce, sulla quale tra poco il Nazareno sarebbe stato appeso. In questo stesso capitolo diciannovesimo del vangelo di Luca, infatti, Gesù sarebbe entrato a Gerusalemme per iniziare la settimana santa della sua Passione per l'uomo. Ma quell'albero è anche figura dell'albero della vita nel giardino dell'Eden (Gn 2, 9): il Golgota si trasmuta in paradiso (Gv 19, 41), in una sovrimpressione che costituisce il cuore del mistero pasquale, del mistero dell'universo. Infine, quell'albero è anche figura dell'albero della conoscenza del bene e del male (Gn 2, 17): sulla croce, infatti, Gesù avrebbe compiuto l'esorcismo definitivo, svelando il volto del male (avere, potere e apparire) e quello del bene (donare, servire e ritirarsi). Gesù è tutti e tre questi alberi: la croce è la porta dell'Eden.

Medito: contemplo Gesù sulla croce: vi riconosco il più bello tra i figli dell'uomo? Il più forte? Riconosco nella croce la via della vita?

«*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo*» (Lc 19, 5): l'incontro con Gesù si realizza sempre nella forma di un incrocio di sguardi, perché è un incontro personale, un incontro d'amore (Mc 2, 14; 10, 21). Ancora di più: è un entrare l'uno nell'altro, un inabitare l'uno il corpo dell'altro, fino a diventare l'uno corpo dell'altro (Gv 17, 11. 21). L'incontro con Gesù, la salvezza, è il mistero eucaristico.

Rifletto: ho incrociato lo sguardo di Gesù? Abita nel mio cuore, nella mia carne? Quali altre persone e realtà mi inabitano?

«*Vedendo ciò, tutti mormoravano*» (Lc 19, 7a): tranne Gesù, in Zacchèo tutti vedono un peccatore ormai senza speranza. La salvezza è anche solo una questione di sguardo: è vedere la possibilità del riscatto laddove sembra ci sia solo perdizione (Gv 8, 11); è lo sguardo del contadino, che nella terra brulla riconosce

la messe futura (Gc 5, 7). Gesù viene nel mondo a insegnarci questo modo di guardare noi stessi e il prossimo: in ciò, nella speranza, risiede l'arma più potente contro il male.

Medito: quali malattie nella mia vita considero incurabili? Quali difetti ritengo immutabili nelle persone che mi circondano? Chiedo al Signore di ricevere il suo sguardo, che sa vedere la fioritura futura del bene là dove al presente sembra albergare solo la morte e il male.

«*Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia*» (Lc 19, 6): questo breve racconto è una sintesi, un compendio del vangelo di Luca. Qui, ad esempio, ritornano due espressioni che ci riportano al racconto della Natività: «in fretta» (Lc 1, 39) è il modo in cui Maria corre a far visita a Elisabetta incinta del Battista, segno annunciatole dall'angelo; «una grande gioia» (Lc 2, 10) è l'annuncio portato dagli angeli nella notte di Natale, rivolto ai pastori e a tutto il popolo d'Israele. Anche quella di Zacchèo, dunque, è esperienza di una Natività: è la nascita dell'uomo nuovo, per lui e per ciascuno di noi; è la vittoria della luce sulle tenebre, del giorno sulla notte (Ap 21, 23; 22, 5). È l'inizio di una nuova vita che non finisce.

Medito: quali esperienze di rinascita ho sperimentato e sperimento nella mia vita e in quella delle persone che amo? Rendo grazie al Signore per ognuna di esse.

«*oggi*» (Lc 19, 5 e 9): l'avverbio «*oggi*» ricorre due volte sulla bocca di Gesù che si rivolge a Zacchèo. In altri due punti centrali, all'inizio e alla fine del vangelo di Luca ritorna questa medesima parola. Nella notte di Natale, nell'annuncio degli angeli ai pastori: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2, 11). E poi sulla croce, nel lieto annuncio rivolto da Gesù al malfattore: «Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23, 43). Il Natale e la Pasqua sono l'oggi eterno della salvezza: sono gli unici giorni in cui si vive realmente, di una vita che non conosce tramonto. Quest'«oggi» è compiuto una volta per tutte in Gesù, nella sua nascita a Betlemme e nella sua morte fuori delle porte di Gerusalemme. Ma continua a compiersi in

Zacchèo e in ogni uomo: è avvenuto infatti una volta, perché avvenisse per sempre; si è realizzato in un uomo, perché potesse realizzarsi in tutti gli uomini.

Medito: individuo le situazioni di vita che per me rappresentano un'anticipazione dell'«oggi» eterno. Esprimo il proposito di abitarle più assiduamente.

«*È entrato in casa di un peccatore!*» (Lc 19, 7b): nell'originale greco, «è entrato in casa» è «entrò a riposare». «Riposare» è «*katal sai*»: alla lettera, uno «sciogliere» la cintura, le vesti. Così *katályma* è la stanza in cui ci si può spogliare: l'intimità della casa nella quale si può stare a proprio agio. Ora, anche *katályma* è un vocabolo che fa da inclusione all'intero vangelo di Luca. Ritorna infatti sia all'inizio del libro, quando si dice che Gesù neonato non trova posto nel *katályma* (Lc 2, 7: «per loro non c'era posto nell'*alloggio*»), sia alla fine, quando Gesù manda i suoi a domandare dove sia il *katályma* in cui possa mangiare la Pasqua con i suoi discepoli (Lc 22, 11: «dov'è la *stanza* in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»). Nella prima scena, Gesù si fa bambino per poter mettersi nelle mani degli uomini, ma non trova un *katályma* che lo accolga. Nella seconda scena, al termine del Vangelo, Gesù ha finalmente trovato il *katályma* in cui potersi donare come pane a ogni uomo. Il *katályma* di Zacchèo è anticipazione e primizia di quel cenacolo: come la sua, è la nostra piccolezza («era piccolo di statura») che attira il Signore; come per lui, è il nostro essere peccatori (1 Tm 1, 15) che diventa mangiatoia nella quale il Figlio di Dio si adagia (Lc 2, 7), sala al piano superiore nella quale mangia la sua Pasqua (Lc 22, 12): lì, nelle nostre tenebre (Gv 13, 30), nel punto più lontano da Dio, Gesù si fa pane e si offre, affinché anche noi impariamo a rimetterci nelle sue mani, con una confidenza infinita. È questa la salvezza: trovare un luogo, delle persone, in cui sentirsi completamente a proprio agio, incondizionatamente accolti, e così poter finalmente diventare alberi della vita che danno frutti dodici mesi l'anno (Ez 47, 12; Ap 22, 2).

Rifletto: quali luoghi e persone rappresentano i *katályma* della mia vita? Il Signore è un *katályma* per me? Sono consapevole che solo frequentando queste stanze la mia vita fiorisce?

* * *

Sarà infine utile, nel corso del mese, tornare a mettersi a imparare a pregare alla scuola del salmista. Con le parole del Salmo ventitreesimo mi eserciterò nella preghiera di intercessione, di supplica e di lode.

«*Il Signore è il mio pastore*» (Lc 19, 1): il salmista riconosce il Signore come proprio pastore; Gesu stesso nel vangelo di Giovanni si identifica con il pastore bello seguito dalle sue pecore che lo riconoscono dalla sua parola, dalla sua voce. Anche Zacchèo ha riconosciuto Gesù come pastore al quale poter affidare lieto la propria vita, perché affidabile, capace di perdonarlo e accoglierlo incondizionatamente.

In verità, non possiamo non avere pastori da seguire: persone, ideali, progetti … Spesso però non sono pastori buoni, ma idoli che non mantengono quello che promettono: che non danno vita, ma la tolgono; che non fanno fiorire, ma paralizzano. Mi metto di fronte a Gesù, buon pastore che dà la vita per le sue pecore. Mi dedico a una preghiera di intercessione: prego per persone, o categorie di persone, affinché vengano liberate dei loro idoli che schiavizzano e, come Zacchèo, incontrino il Signore che libera. Posso, a voce alta o per iscritto, pronunciare il loro nome e dire ciò che chiedo al Signore per loro.

«*Anche se vado per una valle oscura, / non temo alcun male, perché tu sei con me*» (Lc 19, 4): nella sua vita Zacchèo si è smarrito nelle tenebre del peccato. In forme e misure differenti, capita a tutti gli umani. Il vangelo, la buona notizia è che il Signore ci conosce: non si scandalizza delle nostre cadute, ma viene a cercarci e, trovatici, ci rialza.

Di fronte a Gesù, mi dedico a una preghiera di supplica: mi rivolgo al pastore che lascia le altre novantanove pecore per venire a cercare noi che ci siamo smarriti (Lc 15, 4). Gli chiedo di essere liberato dall'infermità spirituale che mi rallenta o finanche mi paralizza. In silenzio, gli chiedo di starmi accanto mentre attraverso la valle oscura.

«*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne / tutti i giorni della mia vita*» (Lc 19, 6): Zaccheo è pieno di gioia come colui che ha finalmente trovato un tesoro rimasto fino ad allora nascosto alla sua vista (Mt 13, 44). L'esistenza terrena non è solo una valle oscura, ma anche letizia ed esultanza: accanto alle spine, molti sono i doni di cui possiamo rendere grazie al Signore (Sal 16/15, 6).

Di fronte a Gesù, mi dedico a una preghiera di lode: ringrazio il Signore per i doni che ha fatto a me e alle persone che amo. A voce alta o per iscritto, posso pronunciarne il nome, ma soprattutto esprimere nel cuore la mia gratitudine a Dio, Padre buono, amante della vita (Sap 11, 26).

* * *

Potremo infine, come sempre, pregare una delle tre letture della Messa domenicale, con l'ausilio del foglio della parrocchia (*Ascolta*); o scegliere tra i seguenti passi biblici, che riecheggiano alcuni dei versetti della pericope tratta dal Vangelo secondo Luca pregata stasera: Gn 2, 4b-3, 7; Gs 6; Is 35, 1-10; 41, 17-20; 50, 10-51, 8; Ez 47, 1-12; Sal 16/15; 103/102; Sap 11, 15-12, 2; Mt 13, 44-46; Lc 2, 1-21; 4, 1-13; 5, 27-32; 8, 4-15; 9, 57-62; 15, 1-7; 18, 18-30; 22, 7-20; Gv 8, 1-11; 10, 1-18; 13, 21-35; 17; 1 Tm 1, 12-17; Gc 5, 7-11; Ap 21-22.



Comunità Parrocchiale
San Silvestro Papa